



Gestione conservativa e pianificazione delle risorse e dei territori montani



SOMMARIO

Visto dall'alto Il futuro del Paese dal punto di vista della montagna <i>Editoriale di L. Lo Bianco</i>	1
Governance per la connettività ecologica nelle Alpi: tra Convenzioni internazionali e strategia macroregionale <i>P. Angelini, L. Cetara, M.T. Idone</i>	5
La gestione forestale sostenibile nella montagna alpina <i>F. Dellagiacoma</i>	14
L'Appennino dopo il sisma: quali prospettive di sviluppo per le comunità locali? <i>I. Pierantoni, M. Sargolini</i>	20
Tutela e promozione delle terre alte: il ruolo del CAI <i>F. Di Donato</i>	27
Fra Italia e Francia, qualche goccia d'Europa <i>R. Pozzani</i>	31
I paesaggi agro-pastorali della Majella: l'evoluzione del paesaggio e le nuove tecniche di monitoraggio <i>E. Micati, A. Manzi, G. M. Monaco, L. Di Martino, A. Marucci, M. Gambacorta, O. Di Nino</i>	39
Scenari di riqualificazione energetica ed insediativa per il territorio alpino L'esperienza del progetto AlpBC <i>M. Berta, A. De Rossi, R. Dini</i>	47
Classificazione del territorio montano in funzione degli svantaggi naturali nel programma di sviluppo rurale della regione Piemonte <i>P.F. Martalò, F. Mensio, P.G. Terzuolo, E. Raina</i>	54
Il ruolo dei PSR nel cambiamento dei paesaggi agricoli montani: applicazione di un modello interpretativo alla regione Lazio <i>M.C. Natalia</i>	60
La gestione delle praterie mediterranee aride della Rete Natura 2000 nel Progetto Life RI.CO.PR.I. <i>M. Vinci, V. Buonfiglio, L. Vannicelli Casoni</i>	67
Energia rinnovabile per la resilienza di una comunità alpina: la borgata di San Bernolfo, Vinadio (CN) <i>L. Bisogni, D. Cavedal</i>	74
Aree protette, pianificazione e montagna nei Paesi in via di sviluppo: un'interessante esperienza in Tanzania <i>C. Sometti, M. Zortea</i>	80

L'APPENNINO DOPO IL SISMA: QUALI PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LE COMUNITÀ LOCALI?

I. Pierantoni, M. Sargolini

The Apennines after the earthquake: what development perspectives for local communities?

The period of deep ecological and economic changes we are going through, leads to reflections, even radical, about scales of values, governance strategies, implementing tactics of conservation and transformation of landscape. Up to now, many are the events, programs and projects put into play with the aim of supporting the revitalization of marginal and remote mountainous areas as the Charter of Sarnano and the Italian Strategy for Inner Areas. Participation and involvement activities with local communities are needed to understand what could be the new perspectives of these territories, because they have always been playing the role of main actor, observer and responsible implementer of new spatial development for the sustainable future of the Apennines.

Parole chiave: Appennino, aree interne, comunità locali, ricostruzione post-sisma.

Key words: Apennine Mountains, inner areas, local communities, post-earthquake reconstruction.

Premessa

Il periodo di profondi cambiamenti ecologici ed economici che stiamo attraversando ci obbliga a riflessioni, anche radicali, riguardo scale di valori, strategie di governance, tattiche attuative dei processi di conservazione e trasformazione del paesaggio. In diverse occasioni ed eventi legislativi e programmatori, con una maturazione culturale sempre più metabolizzata dalla società civile, sono stati costruiti percorsi per favorire il rilancio di aree montane marginali e remote. Alla fine del XX secolo, è stata prodotta un'importante riflessione sull'Appennino con il progetto [APE-Appennino Parco d'Europa](#), sviluppata a seguito di una straordinaria stagione di valorizzazione dei parchi e delle aree protette, coincidente con il varo della Legge Quadro sulle aree protette (L. n. 394 del 6 dicembre 1991). Nuove linee di valorizzazione sono state messe a punto in occasione della Presidenza Italiana della [Convenzione delle Alpi](#) che ha stilato la Carta di Sarnano (Box 1) in coerenza e traendo spunti dalla Convenzione delle Alpi e dalla [Convenzione dei Carpazi](#). Infine, la [Strategia Nazionale per le Aree Interne](#) ha dato il suo ulteriore apporto per delineare nuovi universi di senso per le aree dell'Appennino e già si intravedono i primi segnali positivi. Tuttavia, i drammatici eventi sismici di agosto e ottobre 2016 hanno rimesso in gioco priorità e articolazione degli assetti territoriali. Per comprendere quali potranno essere le nuove prospetti-

ve di queste terre, dovremmo urgentemente avviare un confronto con le comunità locali che, da sempre, sono state attore principale, fruitore e attuatore di nuovi disegni territoriali in grado di garantire un futuro sostenibile all'Appennino.

Comunità locali e "popolazione interessata"

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) introduce il termine "popolazione interessata" per indicare quel vasto movimento di pensiero che va oltre gli abitanti di un luogo e che potrà avere a cuore le sorti di un bene paesaggistico. In tal senso, la CEP assegna a questo ampio spettro di attori il compito di orientare la conservazione e la formazione di nuovi paesaggi, partecipando alle attività progettuali che i diversi enti di governo si accingono a promuovere. Il concetto di popolazione interessata tende ad estendere i riverberi degli esiti del progetto paesaggistico in un confine più ampio rispetto a quello amministrativamente segnato e mette definitivamente in chiaro che un bene dell'umanità, quale il paesaggio, dovrà essere valutato e progettualmente interpretato aprendo un confronto partecipato oltre i confini delle comunità locali (Gambino, 2011; Sartori 2011).

Tuttavia, il percorso di valorizzazione delle risorse paesaggistiche difficilmente potrà essere gestito senza il coinvolgimento e al di fuori delle forze endogene che ancora, pervicacemente, presidiano molte aree dell'entroterra. Basti pensare al rapporto diretto esistente tra perdita

di superfici agricole (pari a circa il 28%, con riferimento ai dati della SAU) e rischi di alluvione e frana, oltre a diminuzione di biodiversità e degrado paesaggistico. In tal senso, è bene ricordare come una rinnovata "coscienza di luogo" (Beccattini, 2009), possa favorire una nuova sinergia uomo-natura, strutturale ai fini della cura del territorio,



Foto di G. Tappeiner.

della qualità della vita degli abitanti, della salvaguardia dell'identità dei luoghi e del patrimonio ambientale e storico-culturale per le generazioni future (Bonomi e De Rita, 1998). La comunità locale, infatti, interagendo, riconoscendosi e relazionandosi, con il suo ambiente di vita e con le dinamiche naturali, può assumere, efficacemente, il ruolo di attore territoriale, per avviare un processo di sviluppo sostenibile costruito sui caratteri, le risorse, le identità e le specifiche dotazioni del proprio luogo di vita (Donolo, 2007; Sargolini, 2015; Sennet 2012). In questo processo, essa diviene "responsabile" della tutela e valorizzazione delle risorse, ma anche della "cura" del territorio in cui è insediata, andando ad assumere, in prima persona, comportamenti proattivi e realizzando pratiche e attività quotidiane, che possono incidere sull'assetto complessivo del territorio (DPS, 2013; Baldini e Lupatelli, 2014). Infatti, il termine "cura" racchiude in sé azioni e comportamenti che permettono di trasformare le attività ad essa collegate in processi produttivi fonte di sviluppo, come ad esempio:

- presidio del territorio, ovvero la permanenza di una collettività sul territorio, che contribuisce a contrastare i fenomeni di abbandono e spopolamento, facendo leva sulle attività, con particolare riferimento a quelle innovative, atte a favorire il sostentamento di economie endogene;
- gestione e manutenzione delle risorse del territorio, ovvero l'insieme delle attività che prevedono un uso sostenibile delle risorse, tenendo conto delle dinamiche

innovative e di esigenza di permanenza di tali risorse nel futuro;

- adattamento, ovvero lo sviluppo di modalità operative in grado di sostenere processi adattativi e di mitigazione dei cambiamenti globali (come ad esempio il clima);
- mantenimento dei servizi, ovvero il complesso delle prestazioni svolte dall'ambiente e dalla

comunità attraverso la gestione delle risorse, che diventano benefici e servizi (anche ecosistemici) per la comunità stessa e per la popolazione nel suo insieme;

- identità e coesione sociale, ovvero lo sviluppo del senso di 'appartenenza' ai luoghi e alla comunità, attraverso la condivisione dei valori e degli obiettivi di sviluppo, che permettono anche l'avvio di relazioni e collaborazioni produttive;
- prevenzione dei rischi, ovvero la totalità delle azioni svolte sul territorio al fine di ridurre il rischio, ossia la probabilità che si verifichino eventi che possono generare danni e costi significativi (ad esempio l'innovazione delle tecnologie costruttive per la prevenzione del rischio sismico, lo sviluppo di pratiche agricole in grado di contrastare fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico, ecc.).

In tal senso, il termine "cura" è qualcosa di più della sola gestione o manutenzione delle risorse, in quanto può influire significativamente sulla qualità della vita delle persone e sulla sicurezza dei luoghi. Attività come le pratiche agricole o forestali, la pulizia del reticolo idrografico secondario, il ripristino di elementi del paesaggio agrario tradizionale (muretti a secco, siepi e filari alberati, ...), la messa in atto di azioni di tutela degli elementi di valore ambientale e storico-culturale, la manutenzione dei percorsi per la fruizione, sono solo alcune delle azioni di 'cura' che contribuiscono alla qualità ambientale e paesaggistica del territorio, e quindi alla produzione di quei servizi (ecosistemici), che possono contribuire al mante-

BOX I: The Sarnano Charter**The Apennines, an European mountain range**

Preamble

On the occasion of the International Conference "The Alpine Convention and the Carpathian Convention: sharing the experiences. The Apennines, a European mountain range", scholars, researchers and experts on mountain issues met aiming at describing, interpreting and defining the first steps to make the Apennines become a cooperation project which may enhance active management on the territory and share experiences with an European look and approach.

Talking about the Apennines is, in fact, already talking about Europe. From the geological and geomorphological point of view, the Apennines are the inner heart of Europe, an "offshoot" of the Alps which join with the Northern Apennine area (that can also be defined as "metro-apennines", i.e. the Tuscan-Ligurian-Lombard-Emilian area). Then, as regard at the biotic aspects, the Apennines are not only a part of Europe, but they also incorporate Europe as a whole since, given their size and the different climatic influences, they host all the EU vegetation patterns, which penetrates in the Mediterranean region, with a very interesting spread of biodiversity.

However, also the vision has emerged of an Apennine often affected by urban sprawls phenomena which are sometimes difficult to interpret from a spatial and functional point of view, and that do not refer to the codified urban paradigms used by planners. Those urbanization processes cause also the homogenization and the abandonment of the territory, as already occurred in rural areas, contributing to the loss of biodiversity.

The phenomenon of abandonment goes together with the loss of identity and reduced safeguard of the territory from the local communities, which live in mountain regions as well as in the valleys, and participate in ensuring the functionality of the mountain system.

The risk is to transform into islands some landscapes and resources causing the loss of a functionality that, if well managed, guarantees the resilience of landscapes and provides a quantifiable economic value. According to this approach, which keeps together the natural resources and cultural historical heritage, it is possible to build a sustainable development path for the Apennines based on the quality of the resources of mountain landscapes, where innovation and local entrepreneurship can play an important role.

Moreover, to deal with these challenges, it is necessary to develop new forms of attractiveness for the Apennines. Accessibility is a theme deserving a special attention and suitable to test the new possibilities, both in terms of physical and virtual networks, which emerged thanks to recent innovation in the field of sustainable mobility being aware of the landscape values, and in the field of virtual connections such as the Digital Agenda that allows to see the mountain as an increasingly interconnected region. It Also the role of sustainable tourism should be mentioned and the added value of the combination of nature/culture values, leading to new forms of slow tourism and generating new economies for the inner and mountainous areas.

Finally, concerning the planning perspective, some strategic indications with respect to ordinary management of the Apennine territory have emerged, that look for the complementarity of historical-cultural heritage and natural resources. In this framework, the landscape may become the main focus of development projects of the Apennines, triggering conservation and active management processes able to provide solutions particularly in the current European economic trends.

nimento di economie locali e all'attrattività, con effetti positivi anche in termini di presidio delle comunità sul territorio, in contrasto ai fenomeni di abbandono e spopolamento (Sargolini, 2012; Gambino e Sargolini 2014).

Recenti studi dimostrano infatti che la messa in atto di azioni di cura del territorio contribuisce, significativamente, a rendere i luoghi accoglienti e attrattivi, incidendo anche sulle preferenze che le persone accorderanno

al sito, sia per quanto riguarda scelte di vita, lavoro e residenza, che per quanto riguarda gli spostamenti legati al turismo (Cassatella, 2014).

La gestione del paesaggio attraverso le comunità locali: il contratto di paesaggio. Il caso studio della Regione Umbria

La CEP fornisce una nuova definizione del concetto di 'Paesaggio', descrivendolo come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Soprattutto per questo motivo, assumono centralità le comunità locali, gli amministratori, i soggetti che a diverso titolo sono decisori o attori nella costruzione del paesaggio (Sargolini, 2006). Un tale approccio alle politiche paesaggistiche costituisce un modo profondamente innovativo di affrontare le problematiche legate alla gestione dei territori e delle loro risorse naturali e culturali, stimolando la sperimentazione di soluzioni che hanno nella collaborazione con la società civile il loro elemento fondante (Magnaghi, 2006). Tra queste, lo strumento del "contratto", declinato a seconda dei diversi contesti (fiume, lago, foresta, paesaggio, ecc), si è andato affermando con sempre più efficacia negli ultimi anni su tutto il territorio nazionale. Il suo successo è dovuto alla capacità di mettere insieme, in un unico strumento, questioni e soggetti differenti, ma profondamente interrelate:

la comunità locale (comuni, province, regione, associazioni, imprese, cittadini, ecc.);

il territorio (paesaggio, suolo, acqua, aria, insediamenti, usi dei suoli, ecc.);

l'insieme di politiche e di progetti ai diversi livelli.

L'approccio di tipo negoziale e partecipato, che caratterizza questo strumento, implica un percorso di conoscenza, co-progettazione e co-pianificazione. I presupposti per la redazione di un contratto di paesaggio possono essere individuati in tre componenti principali:

unitarietà territoriale, ovvero la presenza di una consapevolezza (anche non completamente espressa) della unitarietà del contesto socio-territoriale oggetto del contratto. Sono di questo tipo gli ambiti territoriali storicamente definiti e le unità amministrative intercomunali già consolidate, come ad esempio le Comunità Montane o le Unioni di Comuni legate ad un contesto territoriale forte e riconoscibile (ad esempio una valle);

unitarietà di governance, ovvero la preesistenza di sussi-

diarietà e integrazione fra i diversi livelli di governo, attraverso anche attività di partecipazione degli attori, istituzionali o meno, le cui azioni contribuiscono, in modo diverso, alla trasformazione del paesaggio;

unitarietà di azione, ovvero la capacità di integrare le diverse politiche di settore all'interno di una visione condivisa. Il paesaggio, in quanto sintesi degli effetti delle azioni sul territorio, permette di indirizzarne e valutarne le ricadute positive o negative.

Una visione complessiva dello spazio d'azione del contratto di paesaggio è quindi un presupposto di questo strumento, ma anche un obiettivo di recupero della consapevolezza che l'interpretazione paesistica del territorio può essere utilizzata dalle comunità locali per il proprio disegno di sviluppo.

In questo caso, in ambito nazionale, l'esperienza più significativa risulta essere quella della Regione Umbria che, a partire dal 2000, ha avviato alcune sperimentazioni di contratti di paesaggio e di fiume, facendo seguito alle strategie di valorizzazione paesaggistica regionale. Tra le più significative, quella del contratto di paesaggio dei territori montani di Foligno, Trevi e Sellano, presenta un interessante approccio integrato per la gestione di diverse problematiche, tra cui lo spopolamento, l'abbandono e una difficoltà strutturale di valorizzazione delle risorse locali.

L'estensione dell'area di studio è di circa 6.349 ha, ricadenti all'interno dei territori comunali di Foligno, Trevi e Sellano, in un ambito paesaggistico che include le proprietà delle Comunanze Agrarie di Cancelli, Ponze, Coste e Orsano. Il contratto di paesaggio è stato avviato nel 2012 da una proposta delle Comunanze Agrarie, che hanno portato all'attenzione dell'amministrazione regionale una serie di fattori di criticità comuni a tutto il territorio: una tendenza crescente allo spopolamento e il conseguente deterioramento dei nuclei storici, dell'edificato sparso e dei paesaggi agricoli tradizionali. Al fine di definire una strategia di sviluppo territoriale e di riqualificazione paesaggistica dei territori montani delle Comunanze agrarie ampiamente condivisa, e di individuare un modello di sviluppo locale sostenibile attraverso un approccio territoriale integrato e partecipato, la Regione ha quindi avviato il processo di costruzione del contratto, che si suddivide in 4 fasi:

1) elaborazione del quadro conoscitivo, in cui tra le criticità è emersa una generale debolezza demografica, una scarsa capacità di valorizzazione dei prodotti locali, di

innovazione delle aziende agricole e di accoglienza turistica. A fronte di ciò sono state rilevate grandi potenzialità nella presenza di: borghi e percorsi storici da valorizzare, aree di potenziale interesse archeologico, coltivazioni orientate alla qualità delle produzioni locali, imprenditoria giovane e interessata ad innovarsi, patrimonio immobiliare da poter immettere nei circuiti turistici;

2) elaborazione delle Mappe di comunità, che sono state redatte direttamente dalla comunità locale dopo un ciclo d'incontri informativi. Gli esiti di questo lavoro hanno portato alla definizione delle volontà, delle intenzioni e dei desideri dei partecipanti, un passo fondamentale per capire l'effettivo potenziale di sviluppo delle risorse presenti;

3) elaborazione condivisa di uno scenario strategico di riqualificazione territoriale e paesaggistica di media-lunga durata, che deriva direttamente dagli incontri partecipativi, strutturandosi su tre obiettivi: integrazione, multifunzionalità, valorizzazione delle risorse;

4) stesura del Protocollo d'Intesa e del programma d'azione (27 ottobre 2014), in cui i sottoscrittori del programma si sono impegnati a sviluppare nei prossimi cinque anni: azioni e interventi per l'ospitalità diffusa; promozione di attività escursionistiche (visite guidate, trekking ed escursioni); recupero e valorizzazione immobiliare attraverso l'utilizzo a fini residenziali e/o turistici degli edifici; miglioramento dei collegamenti infrastrutturali e dell'accessibilità; sviluppo del settore turistico attraverso il potenziamento delle attività e dei servizi; potenziamento dei servizi di base e infrastrutturali volti a garantire il mantenimento e lo sviluppo demografico della popolazione residente; valorizzazione delle produzioni locali.

Una strategia nazionale per le aree interne. Il ruolo dei "soggetti rilevanti"

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) introduce il termine "soggetti rilevanti" (o "innovatori") per indicare tutti quegli attori che, pur non avendo un ruolo istituzionale e pur non rappresentando alcun organismo, partecipano al processo di progettazione territoriale in quanto in grado di offrire la loro creatività e la loro capacità di innovazione e adattamento (Lucatelli, 2015). Abbiamo visto, nel dispiegarsi delle fasi attuative, quanto questa linea partecipativa si sia realizzata con difficoltà. La tendenza degli enti di governo a controllare e a mantenere sotto la propria sfera i processi ideativi e proget-

tuali, propedeutici a quelli decisionali, in alcuni casi, ha inibito la introduzione di nuovi attori per l'interlocazione con gli attuatori della strategia.

La SNAI individua tre distinti ma interconnessi obiettivi generali di intervento:

- i. tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti, affidandogliene la cura;
- ii. promuovere la diversità naturale e culturale del paesaggio, favorendo una riorganizzazione del policentrismo attraverso un'apertura delle realtà locali nei confronti dell'esterno;
- iii. rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, promuovendo l'impiego di risorse potenziali male utilizzate.

Obiettivo ultimo della strategia è il miglioramento delle tendenze demografiche in atto: riduzione dell'emigrazione, attrazione di nuovi residenti, ripresa delle nascite, modifica della composizione per età a favore delle classi più giovani, secondo misure e modalità che differiranno a seconda dei contesti. Questo obiettivo prevede il ricorso a misure e modalità d'intervento che differiranno a seconda dei contesti territoriali. Esso sarà articolato in cinque obiettivi-intermedi, tra loro interdipendenti: aumento del benessere della popolazione locale; aumento della domanda locale di lavoro (e di occupazione); aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale; riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione; rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

Per affrontare efficacemente i problemi delle aree interne, il DPS propone di definire ambiti di intervento che non rispecchino confini dati (amministrativi, di piani di settore, della programmazione negoziata, ecc.), ma che siano frutto di concertazione tra attori, relativamente a realtà, criticità ed emergenze locali specifiche (Carlucci e Lucatelli, 2013).

In questa prospettiva, sembra veramente molto difficile poter immaginare di raggiungere gli obiettivi prefissati senza passare attraverso una cooperazione attiva con le comunità locali. Infatti, lo "sguardo nazionale" percepisce la rilevanza delle aree interne, permette di cogliere anche la loro varietà e la loro complessità, ma non è in grado di declinare questi caratteri individuando i progetti locali idonei a promuovere lo sviluppo locale (Tantillo, 2015). Solo la comunità locale può trasformare in progetto la varietà e la complessità del capitale territoriale, facendo leva sui soggetti innovatori che, in alcuni casi, già operano nelle aree interne, spesso in isolamento dalla società e dall'economia locale, ma collegati a reti com-

merciali, di valori e di competenze, sovra-territoriali (Lucatelli, 2015).

La varietà e la complessità delle aree interne italiane suggeriscono, dunque, che lo “sguardo nazionale” si intersechi con uno “sguardo locale” nella formulazione della strategia di sviluppo economico. Si eviterà così, sia la “illusione del progetto locale” – ritenere che i luoghi dispongano di tutte le risorse economiche e cognitive necessarie per realizzare efficaci strategie di sviluppo – sia la “irrealità del progetto nazionale” – ritenere che una strategia nazionale possa raggiungere i suoi obiettivi senza la condivisione delle comunità locali.

La partecipazione delle comunità locali per ripartire dopo la crisi sismica

Anche l'ultimo capitolo della storia dello sviluppo dell'Appennino, indissolubilmente legato alle azioni da mettere in atto per impedire l'abbandono da parte delle popolazioni delle aree martorate dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti, mette in evidenza l'impossibilità di conseguire risultati importanti per il territorio senza la partecipazione proattiva delle comunità locali. Peraltro, è utile apprendere da altre esperienze di ricostruzione di aree sottoposte alla devastazione del sisma, come ad esempio il caso studio di Valnerina (1997), dove molto si è fatto per una ricostruzione dei beni e manufatti architettonici, in tempi brevi e a regola d'arte, ma troppo poco si è speso, in termini d'impegno e di fondi, per immaginare nuovi percorsi di sviluppo. Quello della ripresa economica diventa invece un tema di speciale rilevanza anche in considerazione del fatto che l'evento sismico è intervenuto in un momento storico molto difficile per le aree dell'entroterra dove l'incapacità di risposta ai cambiamenti ha segnato la bassa resilienza di queste terre e, quindi, il rischio di una perdita della flessibilità necessaria alla sopravvivenza dei sistemi.

La lettura della coincidenza geografica tra i confini delle quattro aree pilota della Strategia (Valnerina, Nuovo Maceratese, Ascoli Piceno, Monti Reatini) e le aree interessate dal sisma prefigura uno scenario di sinergie e coerenze possibili tra i programmi della Ricostruzione e la SNAI. In qualsiasi modo si affronti la questione ricostruzione non si può fare a meno di stabilire un'interazione profonda con:

i. le “precondizioni dello sviluppo locale”, che fa riferimento alla disponibilità nel territorio di un'adeguata offerta di beni/servizi di base, i quali

definiscono la “cittadinanza”, che è una condizione fondamentale per garantire il permanere della residenza;

ii. il sistema dei progetti di sviluppo locale che fa riferimento alle azioni che agiscono direttamente sui territori, facendo leva sui diversi ambiti di intervento identificati.

In questa prospettiva, diventa essenziale il *Community-Driven Development* (letteralmente "sviluppo guidato dalla comunità"), che è un approccio alle politiche di sviluppo che mira a dare un ruolo centrale alle comunità locali e si riflette quindi sia nel cambiamento della scala geografica a cui si programmano e si attuano gli interventi, sia nel cambiamento degli attori coinvolti. Forte accento è posto sulle organizzazioni di comunità, sul loro rafforzamento istituzionale, e sull'accrescimento delle loro capacità tecniche.

Lasciare che la comunità guidi lo sviluppo, nel processo di ricostruzione, significa coinvolgerla in scelte drammaticamente urgenti, come ad esempio nell'individuare il patrimonio da sottoporre a recupero e valorizzazione e le componenti dei tessuti urbani e territoriali che, considerato l'alto livello del degrado fisico e/o la bassa rappresentatività paesaggistica e culturale, dovranno essere abbandonate. In tal senso, la strategia della Ricostruzione, se non adeguatamente calibrata e scientificamente supportata, rischia di ricondurre indietro di mezzo secolo il dibattito sulla conservazione dei beni culturali. Abbiamo speso fiumi di inchiostro per raccontare un paesaggio dell'entroterra composto da tante minute e diffuse emergenze culturali, che insieme formano la matrice di fondo del paesaggio appenninico. Questa architettura rurale povera rischia di andare perduta, in quanto il terremoto di magnitudo 6,5 del 30 ottobre 2016 ha distrutto quell'ampia diffusione di beni e manufatti collaudati a resistere ad agenti sismici di forza inferiore. Tuttavia, la perdita del bene non deve esimerci dal dedicare attenzione al recupero delle regole che hanno contraddistinto le relazioni tra i singoli beni architettonici e il contesto territoriale. E la scelta delle regole da mantenere coinvolge pienamente le comunità locali. Così pure, nella ristrutturazione dei borghi storici, per favorire il recupero funzionale del centro si renderà necessario recuperare qualche vacuo, favorire la formazione di spazi aperti e ampliamento di passaggi e quindi prevedere l'abbattimento di alcuni manufatti (degradati e non rappresentativi dei caratteri dei luoghi) a vantaggio della creazione di vie

di fuga che potranno favorire l'agibilità del borgo. Anche in questo secondo esempio, non sarà possibile costruire processi decisionali di questa portata per l'identità terri-

toriale dei luoghi oggetti di studio senza la partecipazione profonda e consapevole delle comunità locali.

Bibliografia

- Baldini U., Lupatelli G., 2014. [La manutenzione del territorio, opportunità e sfida per la strategia nazionale delle aree interne](#). Agriregionieuropa 10/37.
- Beccattini G., 2009. *Ritorno al territorio*. Il Mulino, Bologna
- Bonomi A., De Rita G., 2002 (Prima edizione 1998). *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai patti territoriali*. Bollati Boringhieri, Torino
- Carlucci C., Lucatelli S., 2013. *Aree interne: un potenziale per la crescita economica del paese*, Agriregionieuropa anno 9 n°34
- Cassatella C., 2014. *La gestione del paesaggio e la sua cura. Riflessioni a partire dai piani di gestione dei siti UNESCO. Da eccezionale a ordinario: tra pianificazione e cura diffusa del paesaggio*. In: Bagliani F.,
- Cassatella C. (a cura di), 2014. *Paesaggio:cura, gestione e sostenibilità*. Celid Edizioni, Torino
- Donolo C., 2007. *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*. Bruno Mondadori, Milano
- DPS Ministro per la Coesione Territoriale, 2013. [Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance](#).
- Gambino R., 2011. *Il paesaggio tra coesione e competitività*. Lezione alla Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio. Provincia Autonoma di Terno, Osservatorio del Paesaggio 20 giugno 2011
- Gambino R., Sargolini M., 2014. *Mountain Landscapes. A Decision Support System for the accessibility*. List Lab, Trento
- Lucatelli S., 2015. *La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne*. Territorio, n. 74; pp.: 80-86; Franco Angeli editore, Milano
- Magnaghi A., 2006. *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale*. Democrazia e Diritto 2006/03
- Ripamonti E., 2006. *Sviluppo di comunità e progettazione partecipata*. SKILL 31/2006
- Sargolini M., 2015. *Urban landscapes and nature in planning and spatial strategies*. In: Gambino R., Peano A. *Nature policies and landscape policies. Towards an alliance*. p. 299-306, Dordrecht: Springer
- Sargolini M., Niccolini F., Morandi F., 2012. *Parks And Territory. New Perspective In Planning Organization*. P. 1-201, Barcellona:List Lab Laboratorio Internazionale Editoriale
- Sargolini M., 2006. *Paesaggio, comunità locali e governo del Territorio*. Parchi, Vol. 47, pp 81-86
- Sartori M., 2011. *Paesaggio delle comunità, paesaggio dei cittadini (procedere con partecipazione*. In: Paolinelli G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*. Franco Angeli, Milano
- Sennet R., 2012. *Insieme*. Feltrinelli, Milano
- Tantillo F., 2015. *La co-progettazione locale e la strategia d'area: il metodo di lavoro e le missioni di campo*. Territorio, n. 74; pp.: 98-101; Franco Angeli editore, Milano.

Ilenia PIERANTONI

Università La Sapienza di Roma

Massimo SARGOLINI

Università di Camerino